

Venerdì al Colosseo

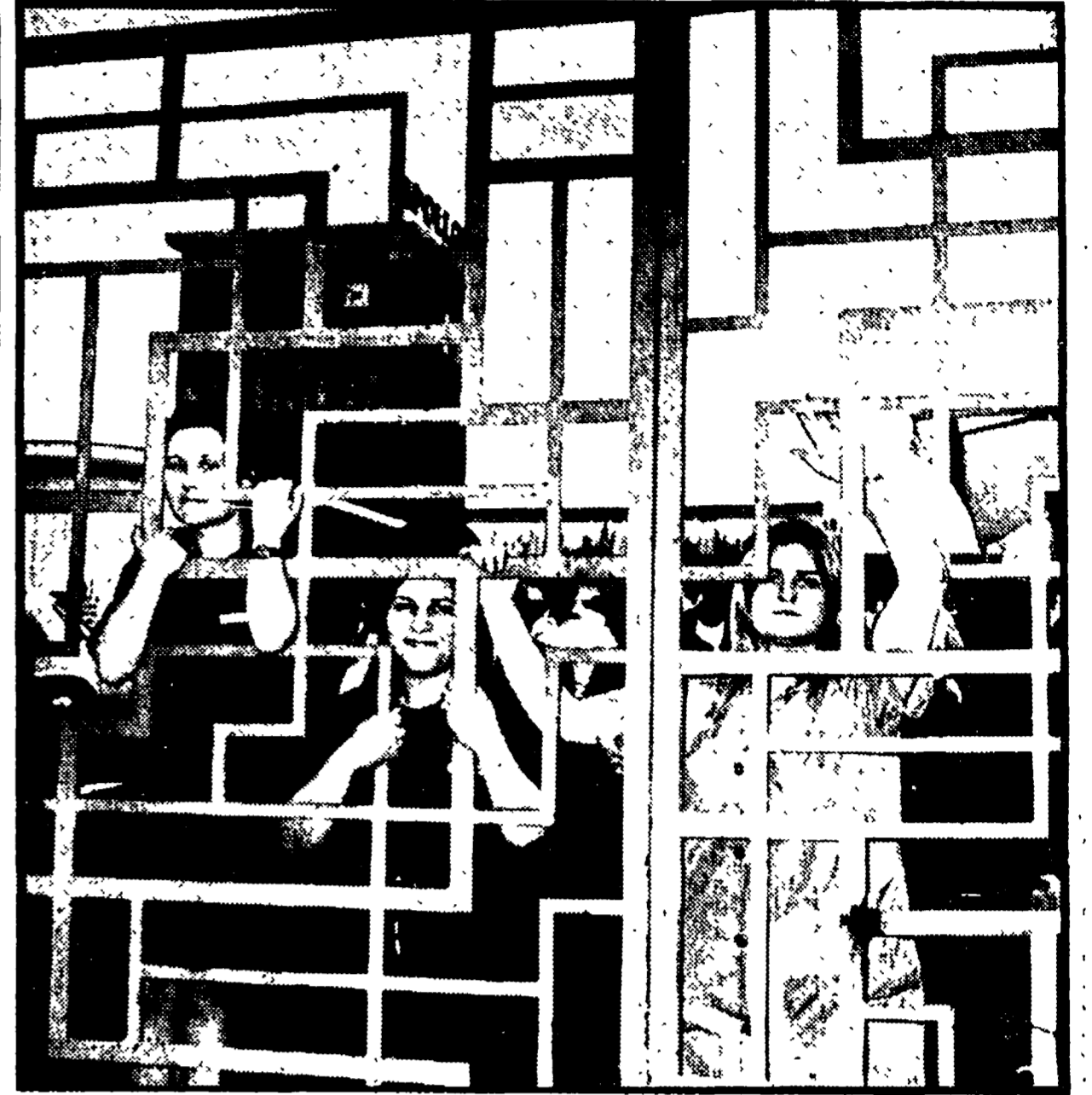
Un incontro con le donne vietnamite

Un incontro con la delegazione di donne del Nord Vietnam, ospiti nei prossimi giorni dell'UDI, si svolgerà venerdì prossimo, 21 giugno, alle ore 18,30, al Colosseo. La delegazione, composta da Voi Hi The, membro del Comitato centrale dell'Unione donne vietnamite, Hoang Thi Mol e Mai Thi Tu, arriverà a Roma nella giornata di giovedì e rimarrà nel nostro paese circa 15 giorni, visitando le principali città.

Mentre la Breda di Milano sciopera per solidarietà con le «Fucine Meridionali» Fabbriche occupate a Roma e Napoli

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Oggi, a Milano e a Bari, operai delle aziende a partecipazione statale scendono in sciopero per solidarietà con i compagni delle «Fucine Meridionali», che sono stati costretti ad occupare la fabbrica da più settimane per respingere le rappresaglie della direzione contro la C.I. In risposta alla richiesta di contrattare alcuni aspetti del lavoro in azienda, a Milano si fermerà la Breda-Fucine, a Bari scioperano tutte le aziende a partecipazione statale. Le lotte per i diritti, ed anzitutto contro i licenziamenti, proseguono intense: la CGE di S. Giorgio a Cremona (Napoli) è occupata da cinque giorni dalle maestranze per sventare la minacciata chiusura della fabbrica (la CGE ha pronte 506 lettere di licenziamento). A Roma da 14 giorni i lavoratori occupano la tipografia Apollon che ha licenziato tutti i 320 dipendenti. A Palermo gli operai del Cantiere Piaggio attuano da dieci giorni lo «sciopero bianco» per ottenere l'accoglimento di rivendicazioni aziendali per le quali sono in lotta da alcune settimane. Nella foto: operai dell'Apollon nella fabbrica occupata (A PAGINA 4)

IL TESTARDO RIFIUTO DI OBBEDIRE ALLE INDICAZIONI DEL VOTO TRASCINA LA CRISI A UNO SBOCCO GRAVE

RIPESCATO LEONE

per un governo «d'affari»

Domani l'incarico - Terracini: « Sarebbe una soluzione di rinvio, dannosissima e deprecabile, mentre il paese esige un'azione di rinnovamento » - Malagodi benevolmente disposto verso un ministero « tecnico » - La sinistra del PSU: « Il disimpegno ha un significato solo come passo per andare all'opposizione »

Uno sporco affare

SEMBRA dunque certo, stando alle più recenti indiscrezioni sulle decisioni che sarebbero state prese al Quirinale e a Piazza del Gesù, che avremo un « governo di attesa ». L'unica novità, rispetto ad altri penosi aborti del genere, è che questo governo si chiamerà, appunto, « di attesa », e non « d'affari ». Ma il cambio di locuzione non nasconde il fatto che, si tratta, comunque, di un governo di attesa. E' un governo, infatti, che non ancora nato, già riscuote la soddisfazione di Malagodi e il plauso aperto del Corriere della Sera. E' un governo che, naturalmente, sarà presieduto dal solito Giovanni Leone, personaggio chiave, ormai di situazioni che, essendo coraggiosamente determinazioni e scelte, sono invece aggirate in chiave mafiosa.

Le motivazioni, ispirate, che vengono date dai giornali « ufficiosi », tipo Corriere della Sera e Messaggero, non sono motivazioni; sono ricatti. Ricatti contro il PSU, al quale si vuole fare ingoiare, a tutti i costi, il ritorno all'ovile del centrosinistra, alimentando in esso tutti i gruppi, da quello di Mancini a quello di Giolitti, che premono per questo. Ricatti contro la sinistra democristiana, che si vuol costringere a compromettere anche con un governo affaristico tipo Leone. E ricatto contro l'elettorato intero, reo di insubordinazione, per aver clamorosamente il 19 maggio i progetti di integrazione totale del paese nella gabbia del centrosinistra.

Contro questa insubordinazione di massa, considerata evidentemente un altro colpo di « destino cinico e baro », le forze battute preparano la loro rivincita. E poiché le forze ritengono non ci sono, si proclama lo « stato di attesa ». Si decide cioè che il Paese e il Parlamento dovranno auto-paralizzarsi fino al prossimo novembre, quando, bontà loro, i trami interni dei Mancini e dei Rumor si spera avranno avuto un esito che corrisponda ai desideri poco puliti di chi, il 19 maggio, si è sentito tradito e abbandonato.

BRUTTA, pessima strada questa del governo di affari, mascherato da sala d'aspetto. Una strada prepotente, come al solito: una strada che il cittadino comune dovrebbe accettare come legittima, e che legittima non è, poiché passa, calpestandolo, sul voto del 19 maggio, che se è stato un no secco al centrosinistra, lo è stato ancora di più a una sua replica e, ovviamente, ad un'attesa per la sua replica.

E che cosa dovremmo attendere, inoltre? Cosa dovrebbero predire ad aspettare i dieci milioni di italiani che hanno votato a sinistra e i milioni di catto-

lici e socialisti che hanno votato per la DC e il PSU sperando che cambiasse? La inammissibilità di un governo di affari come quello che si va decidendo al Quirinale e a piazza del Gesù, sgorga dai fatti. Non si può, dopo un voto come quello che abbiamo avuto, pretendere di paralizzare fino a gennaio l'intero paese in attesa di un Congresso del PSU o in attesa che gli intrighi estivi di vertice perfezionino nuovi compromessi sul « programma ». Tanto più che le questioni urgenti da affrontare e risolvere, non sopportano ulteriori dilazioni. Su alcune di tali questioni urgenti, come il Sifar, la riforma universitaria, la politica estera di pace, la politica agraria, la legge sulle pensioni, c'è poco da attendere, c'è poco da escogitare. Il voto del 19 maggio ha avuto, se vogliamo, anche valore di referendum: e ha detto, chiaro e tondo, che l'Italia non vuole servizi segreti che spino i cittadini, non vuole ancoraggi di politica estera che giungano fino a mettere le forze armate al servizio degli americani, non vuole una università che funzioni da nave-scuola per tecnici da asservire ai padroni, non vuole una politica agricola, e impegni internazionali MEC, che facciano pagare ai contadini il prezzo della crisi, non vuole una legge aberrante sulle pensioni. Gli italiani dovranno aspettare che Nenni riprenda fiato e Tanassi si consoli, che Rumor si « consolidi ». Moro riemerge, per vedere affrontati questi problemi? Con quale legittimità, un governo « di attesa » come quello che si va a presentare sulle scene, avrà il diritto di sbattere la porta in faccia ai problemi? Di fronte a questi problemi non ci sono vuote apparenze, ma folle di uomini in carne e ossa, operai, contadini, studenti, lavoratori di tutti i ceti, (e di molti partiti), che non hanno votato perché Mancini salga a cavallo o Pieraccini ne scenda, ma perché la DC e il PSU cambino politica, affrontino i problemi reali che esistono nel paese, prendano atto che la realtà politica e sociale d'Italia sta mutando, e in fretta, e richiede nuove determinazioni, coraggiose e sensate.

Non c'è nulla di coraggioso, nulla di sensato, invece nella proposta di « congelare » una situazione niente affatto congelabile. Non ha senso, proporre all'Italia del 19 maggio, di lasciarsi beffare: e da Giovanni Leone, per giunta. L'Italia non ha bisogno di governi provvisori ma di soluzioni democratiche, quindi unitarie, che riflettano — e non contraddicano in modo offensivo — la volontà popolare espressa dal 19 maggio. Una volontà legittima, forte, che saprà farsi rispettare, nel Parlamento e fuori del Parlamento.

Maurizio Ferrara

La tragedia della follia a Roma

Per Stefania solo un filo di speranza



Un filo di speranza per Stefania Cirabisi, la piccina di 13 mesi scaraventata sabato dal padre, un cancelliere della Corte di Cassazione, dall'ottavo piano, a Roma, insieme al fratellino Paolo, morto poco dopo. Anche l'uomo si è tolto la vita gettandosi nel vuoto. Soltanto Stefania ieri ha riaperto gli occhi, ha sorriso: e questo ha dato nuova fiducia ai medici e alla madre (A PAG. 5)

Sta per nascere un brutto governo, il peggiore che si potesse fabbricare: un ministero «d'affari», tutto dc, che vuol farsi chiamare speranzosamente « governo d'attesa ». E' una formula che sottintende da un lato l'impossibilità di rifare il centro-sinistra, condannato dal voto del 19 maggio, e dall'altro il progetto di ricostituire il tripartito dopo una pausa di qualche mese, cioè dopo il congresso socialista. Allo scopo di « sorrire » il più possibile una soluzione falsamente « tecnica » o « neutra » — che in realtà lascia ai grandi gruppi economici la direzione politica del paese — viene indicato come primo ministro il seppiate Giovanni Leone che già tiene le redini di un governo simile nel '63, nell'intervallo tra le elezioni politiche e la formazione del gabinetto Moro. Ad eccezione di Fanfani — eletto alla presidenza del Senato e, forse, di Taviani, — gli altri ministri dc verrebbero confermati e chiamati a ricoprire una serie di interim per sostituire le delegazioni ministeriali del PSU e del PRI. Ecco cosa si prepara con il pretesto che il paese è per il momento « ingovernabile » e che il Parlamento non può esprimere una maggioranza — il fantasma Colossale mistificazione dopo che il corpo elettorale ha chiaramente tracciato l'alternativa da seguire pronunciandosi per uno spostamento a sinistra dell'asse politico.

La conferma delle indiscrezioni corse nei giorni scorsi è venuta in particolare da un discorso di Gava ai senatori dc e un po' da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari che uscivano dal Quirinale dopo essere stati a colloquio con Saragat. Terracini e Ingrao sono stati ricevuti per primi in mattinata. Terracini ha poi rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« Dodici giorni sono stati generosamente gettati per rincorrere, nell'intricato sviluppo di inconciliabili reciproche pretese, il fantasma del defunto centro-sinistra. Bisogna fermamente auspicare che si avverta adesso l'urgenza, il dovere anzi, di dare finalmente al Parlamento la possibilità di assolvere senza ulteriori ritardi il suo compito che è, sotto la chiara indicazione elettorale, quello di porre meno con la situazione alle leggi riformatrici che attendono da tanto tempo sanzione e attuazione. Ora è chiaro che un governo d'affari o provvisorio o tecnico o di attesa sarebbe in realtà, di fronte a questo compito, un governo di rinvio, dannosissimo e deprecabile nella situazione in atto e nella prospettiva. Tale situazione è caratterizzata da vasti movimenti rivendicativi che potrebbero trovare il loro sbocco democratico nell'azione del Parlamento, ma che, nell'inerzia di questo, sarebbero inevitabilmente spinti a sempre maggiori ampiezza e intensità. Il governo che il paese attende, esige, deve dunque essere

RO. F.

(Segue in ultima pagina)

Dopo 33 giorni di sciopero contraddistinti da durissimi scontri

Riprende il lavoro alla Renault

Gli operai hanno vinto

La compatta lotta dei 65 mila ha piegato la resistenza governativa e padronale — Ottenuto un aumento generale dei salari dal 10 al 14% — Continua la lotta alla Citroen e alla Peugeot



PARIGI — Le maestranze della Renault hanno deciso a maggioranza di riprendere il lavoro, sulla base degli accordi intervenuti fra i sindacati e il padronato. Nelle fabbriche della Citroen e della Peugeot lo sciopero continua non essendosi raggiunto un accordo accettabile. Nella foto: vengono resi noti i risultati del voto alla Renault di Billencourt (A PAG. 13)

OGGI

il Cincinnato del mare

DICEVAMO tra noi: « Se questi signori del centro-sinistra, comunque si chiamino, tirano troppo la corda, va a finire che Merzagora perde la pazienza, prende terra su qualche punto incustodito del litorale, e gli fa una intemerata dalla quale forse non si riaggrano più ». E ci immaginavamo il nostro grande senatore a vita, cognato della patria, scolare impavido i flutti del Mediterraneo, di non altro pensiero che del nostro malcerto avvenire, in questo Paese dove, come sapete, non soltanto è sempre l'ora dei Pavolini, ma è anche sempre l'ora di Merzagora. Invece il Cincinnato del mare meditato, si,

si struggeva, ma perché voleva diventare presidente delle Assicurazioni generali, e l'altro giorno, dimentico dei triboli nazionali, è giunto a Trieste via acqua e ha preso possesso della sua nuova carica, per la quale non solo si prevede che non verrà minimamente ricompensato, ma sarà lui stesso a versare un tanto al mese (non molto, perché questo cugino della patria vive in una decorosa ristrettezza) per beneficenza. Ma il senatore Merzagora, rientrato negli affari, non ha abbandonato le sue inclinazioni patriottiche. Parlando dal suo nuovo ufficio, egli ha ripetutamente accennato a Trieste con parole le quali lasciano intendere

il suo proposito di continuare la tradizione di Oberdan e degli Slata-per, quelli dal caestro e dalla trincea, e lui dalle polizze. Anche i dividenti hanno i loro eroi. Abiatto della patria, il presidente delle Generali ha anche annunciato tra il tripudio della popolazione triestina, che egli, ora, considera la città giuliana il suo « collegio ideale ». Chissà come lo piangono in Lombardia, dove, essendo note le sue qualità di yachtman, lo chiamavano il Chichester di Vimerate. D'ora in poi sarà il nuovo ragazzo di Trieste, ma state pure tranquilli: siamo autorizzati a comunicarvi che l'Italia non lo perderà. Forlèbraccio

Giovedì la riunione del CC del PCI

La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI è convocata per giovedì 20, alle ore 9. Ieri pomeriggio, intanto, sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, si è riunita la Direzione del PCI. Nel corso della riunione è stata esaminata la linea generale del rapporto introduttivo che terrà il compagno Longo.